

## USTICESI ONORARI

# Massimo Scarpati e la Canzone degli Scogli

di Gaetano "Nini" Cafiero

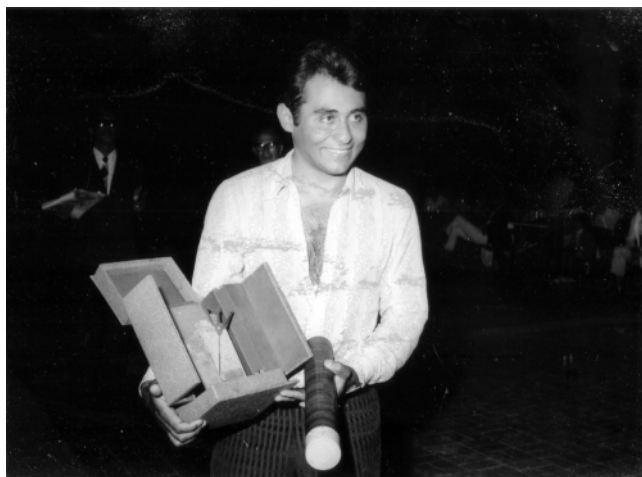
*Cinque volte campione italiano, una europeo, una del mondo. Ce n'è abbastanza in un palmarès siffatto che senza dover aggiungere il prontuario delle vittorie in gare e tornei "minori", consente al titolare – Massimo Scarpati - di piazzarsi al primo posto nella classifica virtuale dei più grandi cacciatori subacquei del Pianeta Mare. E pertanto prezioso per la ricerca.*

«Doppiammo Capo Posillipo e all'altezza di Villa Rosebery, un po' a levante di Pietrasalata, il vecchio riprese a condurre la lancetta per trovare la posizione giusta.... Attendemmo ... affinché la cima dell'ancora legata alla prua si mettesse in tensione. Don Gennaro mi impose il silenzio assoluto, sembrò mettersi in ascolto e dopo qualche istante suggerì: «Miette 'a recchia 'ncoppa a 'o pagliuolo... siente 'o freccichià sotto 'a varca? Appoggia l'orecchio sul pagliolo .. lo senti il fruscio che viene da sotto la barca?

Ubbidii e dopo aver ascoltato quello strano formicolio, come se l'opera viva friggesse in una padella piena di olio bollente, chiesi stupito cosa fosse quel fenomeno».

Così Massimo Scarpati nella sua bellissima autobiografia pubblicata nel 2006 con il titolo *Il tempo di un'apnea*. Il mare di Napoli, con le sue acque sempre torbide, si era dimostrato la palestra ideale per temprare grandi cacciatori subacquei. Ora, nel mio quotidiano vagare online, mi è capitato di imbartermi in un documento piuttosto che un documentario realizzato collocando una telecamera subacquea sulla sommità d'uno scoglio a circa un metro di profondità: in questo modo sono stati registrati una ventina di minuti di borbottii, gorgoglii, rotolamento di sassi, esalazioni e immagini di saraghi, marmore, scorfani allo stadio giovanile e bavose, labridi, gobi e altri pesci tipici di quell'ambiente sottomarinario. È intitolato *I pascoli del mare* ed è stato realizzato da Massimo Scarpati. Così, quando lo incontro all'EUDI Show gli chiedo perché.

Della sua "intuizione" (o scoperta) degli scogli sommersi canterini il grande campione napoletano mi fece una dimostrazione nel luglio del 1973 a Villa Simius, in Sardegna, sede del Campionato Italiano di Pesca Subacquea n. 24. Lo scenario era realizzato con una grande parete di roccia martoriata, scarnificata che precipitava in mare si frantumava in un caos di sassi ciclopici che formavano innumerevoli tane e finalmente si arrestava contro un fondale di sabbia grigia a grana grossa. Ecco, quella era una scogliera che prometteva carnicieri epocali! E invece no. Ben lontano dalla base della parete di roccia un'altra ammassata di sassi, disordinati anch'essi. Galleggiavamo insieme, Massimo e io, lui ogni tanto faceva il pieno d'aria, s'immergeva con la grazia e l'efficienza del mammifero marino e si spingeva fino a un paio



*Massimo Scarpati riceve nella piazza di Ustica il Premio Tridente d'Oro 1969 per la sezione "Attività Sportive Subacquee" e la pergamena di Cittadino Onorario di Ustica.*

di metri sopra quei sassi. Io rimanevo in superficie, pronto a spingermi anch'io oltre i miei limiti umani. Il giovane Scarpati sembrava cercasse una soluzione al problema palesemente complesso di stanare il grosso pesce che certamente aveva eletto a sua dimora la scogliera sbrindellata che dominava come un castello la piana desertica. Massimo si grattò la cuticagna, guardò ancora avanti, indietro, sopra, sotto e finalmente mi raggiunse in superficie: «Vieni con me» disse «ti faccio vedere una cosa...» e si diresse con colpi di pinna vigorosi verso il sommo di una secca che sfiorava la superficie del mare che con moto perpetuo la spogliava e la rivestiva. Scarpati si grattò anche ora la testa, s'infilò in un antro che lasciava intuire di non avere alcuno sbocco sul mare. Quelli sul barcone riservato ai giornalisti chiesero a Massimo che cosa stesse facendo. «Zitti! Silenzio!» sibilo lui. E improvvisamente saltò dentro una grotticella facendo un fracasso esagerato con le pinne lunghe più d'un metro, spettacolare esemplare della "linea Scarpati" disegnata e realizzata dall'azienda di attrezzature subacquee che lo aveva tra i suoi atleti più rappresentativi. Massimo uscì a marcia indietro dalla grotta. A me parve di vedere un drago dibattersi per sfuggire all'abbraccio mortale di San Giorgio ma quel mostro verde-marrone-nero era una cernia, una cernia di venti chili arpionata in cinquanta centimetri d'acqua, la quota batimetrica d'una bavosa.



*Massimo Scarpati con una gigantesca ricciola di oltre 50 kg pescata lungo la costa di Mezzogiorno di Ustica.*

«He' visto?» chiese Massimo. Il tono di voce rivelava un po' d'imbarazzo, capiva che tutti quegli spettatori si chiedevano come cacchio avesse fatto a scovare la cernia nella pozza. Poi si assicurò che il pescione fosse a pagliolo, spiegò (o almeno credette di farlo): «Ho sentito la scodata...» e caricando il fucile si avviò verso la verticale dell'ammasso di scoglietti. Ricominciò il su e giù, qualche preda ragguardevole doveva esserci. Quando lo vidi puntare deciso una fenditura capii o credetti di capire che aveva infilzato un altro mostro. Ne ebbi la conferma quando lo vidi uscire dalla tana senza fucile. «Avrà il suo da fare per tirarla fuori...». Scivolai per un metro in basso per scattare qualche foto e finalmente mi avviai verso la superficie pinneggiando con le mie pinne di lunghezza normale. Massimo che era più profondo mi affiancò e mi afferrò il polso destro dove avevo allacciato il profondimetro: prima di lui avevo lavorato con l'ARA con altri concorrenti e avevo addosso tutto l'occorrente per l'immersione con autorespiratore, compresa una dotazione abbondante di piombo in cintura. La zavorra di Scarpati, invece, era assicurata a una sagola fatta passare in un tubicino di plastica trasparente in modo che non si attorcigliasse. Il subacqueo la sganciava non appena aveva superato la quota della spinta di galleggiamento. Quindi la recuperava durante la ventilazione tra un'immersione e l'altra. Massimo dette una sbirciata al mio profondimetro e cominciò a dare in escandescenze. Mi mise il profondimetro davanti agli occhi e io lessi: 32! Deglutii e mi resi conto d'aver la gola secca. Ancora qualche istante interminabile poi l'uscita dall'acqua come un'otaria terrorizzata. Massimo si cavò di bocca lo

snorkel: «Guagliò» borbottò «tu 'ste ccose non l'haie a ffà...».

Quel campionato fu vinto da Massimo Scarpati. Determinanti risultarono le due grosse cernie: quella tratta da una buca non più grande di un secchio d'acqua, tradita da un colpo di coda, che non poteva sfuggire al campione perché gli era sembrato un suono distorto nel gran concerto suonato dall'orchestra degli scoglietti.

Scarpati piuttosto concentrò la sua attenzione su degli effetti sonori (un crepitio monotono, scricchiolii inquietanti) che avvertiva quando le sue orecchie entravano in contatto con l'acqua: capì subito -raccontava- che quello scoppietto era da mettere in relazione con la presenza di rocce sul fondo, che là dove la monotona uniformità sabbiosa era spezzata dalla presenza di formazioni rocciose. Queste erano sinonimo di tane e di pesce intanato, che per Massimo equivaleva a messo a pagliolo. Tutto questo non glielo aveva insegnato Don Gennaro il pescatore perché costui non esisteva, era frutto della fantasia dell'autobiografo: che era di fatto, lui sì, un pescatore professionista ed esercitava il mestiere con due scopi: campare la famiglia (aveva già un figlioletto di due anni assai intransigente circa la regolarità dei pasti) e allo stesso tempo allenarsi per vincere nelle grandi competizioni di caccia (ma bisognava chiamarla pesca) subacquea.

Scarpati il suo Tridente d'Oro lo ebbe nel 1969, per i risultati conseguiti nelle competizioni sportive: vinti 5 Campionati Italiani di pesca subacquea, un Campionato del Mondo individuale e uno a squadre e tre Campionati d'Eu-



*Il fuori classe dovette interrompere la sua splendida carriera agonistica a causa di un incidente di caccia all'occhio sinistro. Nella foto con una maschera costruita appositamente per lui.*





Tre figure straordinarie, carismatiche e significative del panorama subacqueo: Rodolfo Betti, detto Marò, Massimo Scarpati e Enzo Maiorca, recorman mondiale immersioni in apnea e Tridente d'Oro per la sezione Attività Sportive subacquee.

ropa. Un interesse particolare lo ebbe sempre nei confronti del Gran Premio di Ustica. Quello disputato nel 1974 fu un evento eccezionale: Massimo, da solo, catturò più pesce di tutti gli altri concorrenti messi insieme: un po' di meno (o un po' di più? Non ricordo) di mezza tonnellata. Il grande Scarpati non fu contento per quella pescata tanto straordinaria perché gettava un'ombra sulle attività subacquee in generale, in un momento in cui era considerato molto riprovevole uno sport che per essere praticato richiedeva l'uccisione di animali. È altresì innegabile che quando nell'ambito della Rassegna Internazionale delle Attività Subacquee si disputava questo Gran Premio c'era addirittura qualche milanese buongustaio che andava a Ustica allo scopo di acquistare quel pesce arpionato per stabilire chi fosse il sub più bravo e venduto a un'asta di beneficenza da Camillone, burbero gigante e *genius loci*. E quella montagna di pesce scaricata sul terrazzino della ex "casa del fascio" era come oggetto di un antico rito pagano, un'ecatombe da celebrare per riaffermare il potere e la potenza dell'Uomo. Ma Scarpati sin da allora stava lavorando a un "regolamento ecologico" per le competizioni di pesca subacquea che da qualche anno è stato adottato dalla FIPSAS. Permette persino di far tanti punti escludendo le cernie dai carnieri.

«Il video che ho pubblicato su YouTube con la registrazione dell'attività sonora l'ho realizzato per riaffermare la mia priorità nella segnalazione dell'esistenza di questo fenomeno naturale (non so se può dirsi una "scoperta")» -spiega Massimo. E prosegue: «Non posso parlare in termini scientifici, ma la formazione tecnica che ho ricevuto mi ha consentito di capire e valutare l'importanza di questa singolarità che riescivo a percepire solo perché la natura mi ha donato la sensibilità necessaria per accorgermi dell'esistenza del fenomeno e di trarne utilità per le mie battute di pesca. Gli amici mi dicono che per la lunga frequentazione con il mare e i pesci ho anch'io sviluppato la linea laterale. Capirai anche il motivo per cui io difficilmente parlo di rumore ma di una vera e propria musica. Oggi c'è un gran fermento intorno a questo fenomeno e sembra che tutti vogliano assumerne la paternità. Ma io invito soltanto il mio nipotino a seguirmi per ascoltare la Canzone degli Scogli».

Le trasparenze di Ustica Massimo se le scordava nella sua Napoli. Quanto più la situazione ambientale e le condizioni meteo si fanno difficili, tanto più aumentano le possibilità di carnieri importanti. Per questo cominciò a pescare a Mondragone tra la foce del Volturno e quella del Garigliano in acque torbidissime. Sempre più difficile. Qui si convinse che

la sua capacità di percepire quel canto degli scogli gli consentiva di essere sempre nelle condizioni più favorevoli per trarre dal mare risorse di primissima qualità. Anche per le sue pescate notturne, quando non poteva servirsi delle mire in terra, solo la capacità di percepire quel suono gli consentiva di essere sempre sugli scogli. Da subito Massimo aveva intuito che quel crepitio era prodotto dalle creature che vivono avvinte agli scogli; e questa intuizione gli derivava dal suo ecosistema. Gli organismi sessili, che vivono abbarbicati al substrato che dalle osservazioni fatte gara dopo gara, pescata dopo pescata: innanzi tutto che le rocce del mare sono identità vive capaci di evolvere ciascuna in un essere che ricopre le rocce, possono essere vegetali (piante superiori come la *Posidonia oceanica*, alghe come la *Cystoseira mediterranea*) o molluschi o vermi, dei quali banchettavano i pesci allo stadio giovanile o addirittura affascinanti esponenti del regno animale tanto simili a ramoscelli che per secoli erano rimasti confinati nel regno vegetale: per esempio il prezioso *Corallium rubrum*.

Quel suono emesso dalla singolarissima orchestra sottomarina era diventato per Massimo tanto familiare e di buon auspicio che ormai lo avvertiva come una musica che lo accompagnava anche quando non era in acqua. Massimo Scarpati ha sempre pescato in apnea, esentandosi dall'ascolto del rumore inconfondibile dello scarico dell'aria "usata" che proveniva dagli apparecchi degli altri pescatori. Non solo era assuefatto al silenzio ma era convinto che la sua straordinaria sensibilità nelle condizioni più favorevoli per avvertire questo fenomeno naturale fosse dovuto al fatto che lui andava a pesca esclusivamente in apnea e dunque nel più assoluto silenzio, senza l'inconfondibile rumore delle bolle emesse dagli autorespiratori. E nelle ore notturne, quelle dei suoni ovattati e inaspettati della predazione più redditizia non c'era nessun rumore che potesse coprire quegli effetti sonori di quello specifico ambiente. Quale ambiente? Le scogliere sommerse (ma anche singoli sassi rimasti soli a presidiare una pampa di sabbia) sono "entità viventi" che riuniscono le più diverse forme di vita. In tutti i mari del mondo, sia chiaro, non nel solo Mediterraneo. Ma siamo più precisi: diciamo che pure scogli isolati e relativamente piccoli possono costituire autentici ecosistemi che esercitano una sorveglianza dell'ambiente più efficace di quella, già accertata da tempo, compiuta dalle praterie di *Posidonia oceanica* che si ritraggono timorose di fronte all'incalzare dei fattori inquinanti. Per mezzo di questo "comportamento" la *Posidonia* lancia un allarme. Mi vengono in mente Enrico e Rosaria Gargiulo, sorrentini, anch'essi premiati col Tridente d'Oro (per la fotografia subacquea) autori di *Attorno a uno scoglio*, un documentario realizzato con centinaia di diapositive scattate sui pochi decimetri quadrati d'un masso sommerso. Poiché questo fenomeno così imponente è ancora in una fase iniziale di studio i "sembra" sono di rigore: per esempio i pesci e i loro esclusivi organi percettivi: le linee laterali, che certamente giocano un ruolo importante nelle grandi migrazioni da un emisfero all'altro. Dunque non è come per le Onde Gravitazionali teorizzate da Einstein 60 anni fa e solo oggi provate da una pattuglia di scienziati che disponevano di un laboratorio attrezzato ma che tutti non potremmo mai avere una diretta testimonianza mentre la "musica degli scogli" è un fenomeno naturale che tutti possiamo avvertire, basta andare a mare anche con una mascherina. Fenomeno che moltissimi hanno avvertito ma che mai si sono domandati di quale natura fosse. Come tutti noi che siamo Accademici senza essere scienziati Massimo Scarpati fa molto affidamento sull'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee di Ustica, una istituzione che mena vanto della sua interdisciplinarietà. Massimo Scarpati ha avuto notizia che altrove da qualche parte -in Francia, per esempio, in Gran Bretagna- hanno rispolverato i suoi appunti e stanno tentando di dare risposte plausibili agli interrogativi che la materia pone. Per carità, ci mancherebbe: nella ricerca scien-

tifica si tende a operare nella massima sinergia. Ma solo dopo che la comunità scientifica mondiale ha dato il suo assenso. Scarpati porta a garanzia le numerose ricerche scientifiche alle quali in passato ha offerto un patrimonio ineguagliabile di conoscenze e di esperienze che soltanto un atleta come lui, un pescatore della sua abilità possiede.

G. "NINI" CAFIERO

L'autore, giornalista, è Tridente d'Oro, membro dell'Accademia Internazionale delle Scienze e Tecniche Subacquee, cittadino onorario di Ustica e socio del Centro Studi.

### Premi Tridenti d'Oro

categoria: **Attività sportive subacquee**

#### Campione del mondo di pesca subacquea

- 1960 Bruno Hermany Brasile (campione del mondo nel 1960 con punti 47.320 e nel 1963 punti 106.50)
- 1962 Francis Illy Francia
- 1962 José Noguera Spagna
- 1963 Ruggero Jannuzzi Italia
- 1965 Mario Catalani Italia
- 1967 Gomis-Vives Juan Spagna
- 1969 Massimo Scarpati Italia (campione del mondo 1969 punti 51.200)
- 1972 Paladino Vincenzo Italia
- 1973 Domingo José Amengual Spagna
- 1977 Jean Baptiste Esclapez Francia
- 1990 Renzo Mazzarri Italia

#### Recordman mondiale di immersione in apnea

- 1960 Raimondo Bucher Italia (1950, record: -30)
- 1964 Enzo Maiorca Italia
- 1971 Jacques Mayol Francia
- 2002 Roger Cadiou Francia
- 2006 Genoni Gianluca Italia
- 2011 Pellizzari Umberto Italia

#### Recordman mondiale di immersione con ARA

- 1963 Alberto Novelli Italia reco

### Il Premio Tridente d'Oro

Ustica capitale dei sub: fu questo l'icastico attributo che definì l'isola in occasione del suo lancio tra le più accattivanti offerte turistiche italiane: la promozione di Ustica fu affidata al suo mare, allora e oggi splendido per limpidezza e colori, ricco di flora e fauna. Lo slogan venne lanciato nel 1959 con la 1<sup>a</sup> Rassegna Internazionale delle Attività Subacquee, nata insieme al primo albergo, il Cottage, e alla prima gara internazionale di pesca subacquea organizzata dal dinamico Francesco Santoro, presidente dell'A.PE.D.I.S. (Associazione Pescatori Dilettanti Siciliani), inaugurato e disputata sull'isola l'anno precedente.

La Rassegna di Ustica, organizzata dall'Ente Provinciale per il Turismo, nacque nell'anno in cui venne pubblicato il primo numero di «Mondo Sommerso», la rivista edita da Goffredo Lombardo con direttore Alessandro Olschki, pioniere dell'attività subacquea, impegnata nella diffusione della pratica delle attività subacquee.

La Rassegna cantò con efficacia le bellezze sopra e sotto il mare di Ustica, ma non solo: fece dell'isola per alcuni decenni il luogo in cui si dibattevano tutti i temi che riguardavano il mare, si presentavano i prodotti innovativi delle attività subacquee, si incontravano scienziati e sportivi, ricercatori e stilisti, poeti e artisti, fotografi e biologi, sperimentatori di nuove apparecchiature sub e pescatori di spugne con tecniche tradizionali, recordmans di profondità in apnea e studiosi di geologia subacquea; fece, insomma, dell'isola una vera *Capitale dei sub*. E produsse anche, già nel suo secondo anno di vita, il *Premio Tridente d'Oro*, il Nobel del mare, il riconoscimento che da allora viene assegnato a coloro che si distinguono in tutte le discipline che riguardano direttamente il mondo subacqueo. È, materialmente, un piccolo parallelepipedo di lava rappresa, tagliata e sottratta al caos del panorama isolano. La sesta facciata della figura geometrica, quella in alto, opposta alla base, è lasciata grezza, su un'altra una targhetta informa: Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee Premio Tridente d'Oro a.....

Nel 1984 i Tridenti d'Oro si sono riuniti nell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee, costituita con il sostegno del Consiglio Comunale dell'isola che con voto unanime li ha dichiarati Cittadini Onorari di Ustica.

Con questa rubrica «Lettera» intende ricordare le specificità delle attività che hanno motivato l'assegnazione del Premio e svelare il lungo filo rosso che collega l'isola a ciascuno di loro e che lega ogni Tridente d'Oro all'evoluzione della conoscenza del mondo sommerso, che negli ultimi sessant'anni ha conosciuto il suo massimo sviluppo.

Il Premio si articola nelle sezioni: Attività scientifiche, subacquee e iperbariche, Attività divulgative e artistiche, Attività sportive subacquee, Attività tecniche e tecnologie subacquee e iperbariche, Premi speciali.

